

LA FININVEST

Marina entra nel salotto buono

È una piccola svolta, ma è anche un "segnale" per la futura partita su Mediobanca

ETTORE LIVINI

Fininvest mette un primo piedino nel salotto buono. L'ingresso, a dire il vero, non è proprio dalla porta principale. Ma la cooptazione di via Paleocapa nel patto di sindacato di Capitalia con una quota dello 0,4% è a suo modo un debutto. La famiglia Berlusconi aveva puntato il primo cip sul Mediocredito centrale. E ora, con la fusione, è diventata socia direttamente al piano superiore, conquistando pure, con l'ok di Cesare Geronzi, una poltrona nella stanza dei bottoni del nucleo duro di azionisti. Certo si tratta di un patto bipartisan, forte di molti protagonisti "trasversali" della finanza di casa nostra: da Merloni a Pesenti fino agli Angelini. Ma la mossa di Marina Berlusconi - visto il peso "politico" dell'istituto di Geronzi - segna una piccola svolta nella politica di investimenti della Fininvest, che si è tenuta fino ad oggi lontana dai poteri legati in qualche modo al vecchio salotto buono di Enrico Cuccia.

Un patto bipartisan, forte di molti protagonisti "trasversali" della finanza



Grande liquidità

Nella foto a sinistra, Marina Berlusconi. L'ingresso nel patto di Capitalia segna una svolta nella politica della Fininvest

A livello finanziario la decisione di entrare nel patto di Capitalia ha, con ogni probabilità, solo un valore "segnale", un segnale politico in vista forse delle future partite per il controllo di Mediobanca. Il Biscione infatti fino ad oggi ha limitato al minimo le sue incursioni nel mondo della finanza. Sotto il cappello della holding c'è il 35% di Mediolanum, in cui affianca come socio finanziario Ennio Doris (altro socio Mediobanca), vecchio amico del premier Silvio Berlusconi. Su questo fronte in passato sono circolate varie suggestioni, come l'ipotesi di un asse tra la banca milanese e le Generali. Voci che peraltro non si sono mai concretizzate in niente di più che timide avances.

Certo adesso le casse del Biscione - dopo il collocamento della quota Mediaset - traboccano di liquidità, parcheggiata in strumenti a breve a basso rischio. Ma difficilmente questa

dote non troppo distante dal miliardo di euro (più la capacità d'indebitamento) servirà per lanciarsi in avventure finanziarie, anche se Berlusconi ha sempre accusato le banche di casa nostra di essere più o

meno tutte in mano alla sinistra. Anche perché un peso nel settore del credito, e forse questo è il senso dell'ingresso nel patto di Capitalia, si conquista in Italia più con una certissima politica di relazioni e favori incrociati che con spallate nell'azionariato di qualche banca.

La finanza di Fininvest resta dunque più che altro, Mediolanum a parte, una "costola" funzionale alle esigenze del gruppo. Parte degli interessi e della liquidità del Biscione, ad esempio, sono parcheggiati in panca alla controllata lussemburghese Trefinance, una sorta di tesoreria che gestisce in modo centralizzato parte degli interessi finanziari di Mediaset e Mondadori. Anche in questo caso però non si tratta di investimenti strategici ma di parcheggio di capitali in obbligazioni e fondi a rischio non elevato. Così come hanno senso solo in un'ottica di diversificazione le quote in alcune realtà di private equity, da 21 Investimenti, dove si è cementato il rapporto tra Marina Berlusconi e Alessandro Benetton, fino ai fondi Convergenza di Ubaldo Livolsi.